



LA CAPPELLA DI SANTA CROCE





La cappella di Santa Croce

SANTUARIO S. CHIARA DELLA CROCE MONTEFALCO

La beata Giovanna, sorella di Santa Chiara da Montefalco, monaca agostiniana, abbandonando il primo reclusorio costruito dal padre Damiano, verso il 1281, iniziò la costruzione di una nuova casa, presso l'antica chiesetta suburbana di Santa Caterina, detta del "Bottaccio" (da un ponte che esisteva nei pressi).

Chiara divenuta abbadessa nel 1291 alla morte della sorella, si preoccupò di ricostruire dalle fondamenta la Chiesa monastica, nel 1303. Esiste ancora il documento con cui il vescovo di Spoleto Niccolò inviava a lei la prima pietra benedetta per il nuovo edificio. In quel luogo sacro Chiara, la mattina del 17 agosto del 1308, volle essere trasportata su di un letto di legno portatile e ivi morì.

Qualche giorno dopo vi fu deposta, ma in un deposito separato, sopra il pavimento, al di sotto di un'edicola della parete destra della zona absidale. Lì il suo corpo rimase in venerazione fino al 1430, quando venne traslato, il 26 giugno, in una nuova Chiesa costruita contigua alla precedente, e dove si trova tuttora.

Oggi la primitiva chiesetta fatta costruire da Santa Chiara, conservata nella sua parte absidale, costituisce la **Cappella di Santa Croce**: un luogo molto suggestivo, il più legato alla santa in vita e in morte, ed anche oltre la morte, perché lì sarebbero avvenuti i numerosi miracoli narrati dai processi per la canonizzazione.

Quel che resta è la parte absidale, fatta ornare di affreschi dal rettore del Ducato di Spoleto Jean d'Amiel nel 1333, a conclusione del suo decennale incarico politico-amministrativo, in un periodo particolarmente turbolento.

Nella parete di fondo campeggia una grande *Crocifissione* popolata di oltre quarantacinque figure, fra cui quella del committente dell'opera.

Nella parete destra alcune scene della vita di Santa chiara e di San Biagio: *Chiara bambina ricevuta da Giovanna, La Madonna che fa giocare Gesù con Chiara, San Biagio in carcere*.

Al centro della parete, la grande edicola gotica che già sovrastava la tomba di Santa Chiara dove sono dipinti: *la Madonna in trono col Bambino tra gli Arcangeli Gabriele e Raffaele; sotto l'Apparizione di Gesù carico della croce a Santa Chiara e la Beata Giovanna*.

Nella parete sinistra vi sono: il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* e la *Morte di Santa Chiara*; sotto la finestrina, l'*Ecce Homo*; al di sopra, fra un bel Cristo benedicente, Jean d'Amiel presentato da San Biagio e da S. Caterina.

Nella volta a crociera, ricchi fregi decorativi incorniciano i *Simboli degli Evangelisti*.

Questi dipinti, molto ben conservati, sono opere di grande importanza, tra le testimonianze più significative della **pittura umbra del primo trecento**. Si riconoscono agli ignoti pittori "qualità di immediatezza sentimentale di espressione affannata e appassionata"; i più adatti ad esprimere l'essenzialità della santità di Chiara da Montefalco. Il più importante di questi artisti, riconoscibile nella parete di fondo e in quella di destra, ha avuto il nome convenzionale di "Maestro di Santa Chiara da Montefalco".

Silvestro Nessi





La cappella di Santa Croce è l'oratorio fatto costruire da Santa Chiara, monaca agostiniana, da Montefalco nel 1303. Probabilmente si tratta della parte absidale dell'antica chiesetta. Venne fatta ornare di affreschi nel 1333 dal Rettore del Ducato di Spoleto, il canonico Jean d'Amiel, a conclusione del suo incarico.

Fu al vescovo di Spoleto, monsignor Niccolò Alberti, domenicano, (il quale ebbe con lei incontri spirituali) che Chiara, dopo aver provveduto al materiale edilizio necessario, chiese la prima pietra benedetta.

Della lettera del vescovo, indirizzata a don Bordone, Rettore di S. Maria di Turri e vicario foraneo della Terra di Montefalco, ecco la parte principale: "Tu dunque recandoti sul posto in nostra vece, immetterai la prima pietra benedetta che ti trasmettiamo, nelle stesse fondamenta della Chiesa a onore dell'onnipotente Dio e della beata Vergine, della S. Croce e di S. Caterina, con le orazioni e la solennità del rituale, e nel luogo dove la predetta chiesa deve fondarsi, limitate con segni la lunghezza e la larghezza, pianterai la croce e segnerai il luogo per il cimitero, aspergendolo con acqua benedetta... Dato da Spoleto il 4 giugno, indizione prima, l'anno del Signore 1303, nono del pontificato del signor Bonifacio, Papa VIII".

Jean d'Amiel

"A conclusione del suo mandato, prima di partire da Montefalco, forse prevedendo di non farvi più ritorno, come testimonianza di affetto per un ambiente a cui certamente si sentiva legato, volle lasciare un suo ricordo, commissionando alla migliore scuola pittorica operante nel Ducato la decorazione della Chiesetta monastica di S. Croce.

Quando Giovanni d'Amelio era giunto a Montefalco, quindici anni prima, vi aveva trovato un altro francese suo conterraneo, Berengario di Donadio da Sant'Africano, il quale aveva da poco finito di scrivere la vita di S. Chiara e si stava interessando vivamente per la causa della sua canonizzazione; certamente avrà partecipato a qualcuna delle sessioni del processo apostolico presiedute dal suo predecessore Reginaldo di Sant'Artemia, svoltesi pure in questa chiesa. Inoltre, aveva conosciuto molto bene il fratello di S. Chiara, frate Francesco di Damiano, Inquisitore nella Valle Spoletina nel 1326, utilizzato più di una volta in ambascierie ad Avignone.

Questi affreschi hanno dunque tutto il sapore di una manifestazione votiva e devozionale, e allo stesso tempo anticipano il mecenatismo del Rinascimento.

Ai piedi del grande Crocefisso che occupa quasi tutta la parete di fondo, in proporzioni ridotte, vi è rappresentato Giovanni d'Amelio in veste di canonico, col luco e la mantelletta; sotto, una lunga scritta dice: *In nomine Domini. Amen. Anno Domini MCCCXXXIII, indictione prima, reverendus vir dominus Iohannes de Amelio olim rectore Spoletani ducatus fecit fieri hoc opus* (Nel nome del Signore. Amen. Anno del Signore 1333, indizione prima, il reverendo uomo signor Giovanni di Amelio già Rettore del Ducato di Spoleto fece fare quest'opera).

Altri due ritratti del committente figurano nella parete sinistra, in alto, ai lati del Cristo giudice, cui lo presentano S. Biagio e S. Caterina, in atto di offrire la cappella dipinta e un fascio di facole; questa volta è in veste di chierico di Camera con la tonsura bene in vista; a sinistra con un piccolo giogo sulle spalle, a destra sopra le sue mani giunte figura uno scudo rosso con croce bianca e la scritta: *scutum fidei*. Al di sotto, un dialogo in versi leonini celebra le qualità morali dell'ex rettore del Ducato" (Silvestro Nessi).

La grande crocifissione

“La cappella è il centro e il simbolo di una spiritualità largamente presente nei documenti e che gli affreschi rappresentano con intima persuasione. Sono opere di grande importanza che testimoniano l’origine di una scuola pittorica veramente umbra, riproposte nel loro giusto valore, riconoscendo agli ignoti pittori “qualità di immediatezza sentimentale di espressione affannata e appassionata”.

Il più importante di questi pittori, riconoscibile nella parete destra, ha avuto il nome convenzionale di ‘Maestro di Santa Chiara da Montefalco’.

Sullo sfondo splende la crocifissione: il Cristo morto ma sereno sovrasta tutto l’ambiente, con una grandezza non imposta solo dalla sproporzione rispetto alle altre figure, ma anche da una interpretazione spirituale che ricorda l’anima appassionata del medioevo e in particolare quella di sorella Chiara.

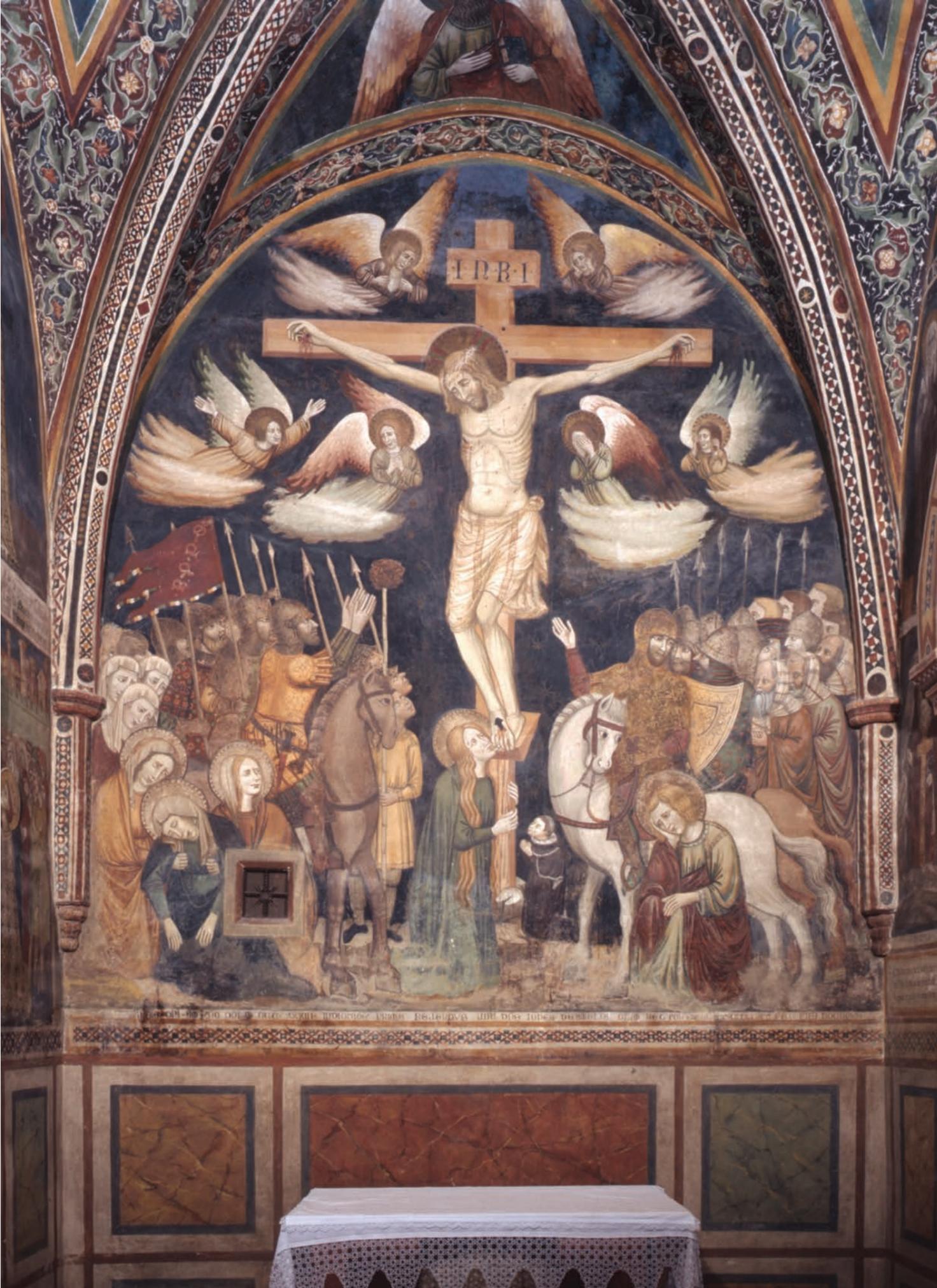
Le sue braccia, più che inchiodate, s’aprono ad accogliere tutte le genti: i sacerdoti freddi nella loro attesa di vittoria finale, i soldati commossi nonostante gli elmi, gli scudi e le lance, il centurione con la sua invocazione di fede, le pie donne che circondano la Madre sopraffatta dal dolore, Giovanni solo con la sua tristezza, la Maddalena che abbraccia il piede della croce per l’ultimo bacio sui piedi del maestro e sul cui volto s’è fissata una goccia del sangue redentore, il canonico in proporzioni ridotte - cioè Jean d’Amiel - con l’implorante grazia di un bambino. In alto sei angeli umanizzati nel dolore comune” (Rosario Sala).

“Quando si esamina con un po’ d’attenzione quel lavoro di fondo certo popolare, ma incantevole per esiti poetici, si può approdare alla conclusione che esso dipende, dal punto di vista iconografico ed in misura pressoché eguale, tanto alla Crocifissione giottesca del transetto destro della Basilica inferiore di S. Francesco in Assisi), quanto da quella lorenzettiana (Pietro Lorenzetti) del transetto sinistro.

I riferimenti sono troppo puntuali, perché si possa supporre che i pittori di Santa Chiara si siano ispirati ad altre fonti, del resto non facilmente precisabili.

Mi sembra invece molto chiaro che le donne attorno a Maria svenuta ricalchino abbastanza fedelmente l’analogo motivo dell’affresco giottesco, che dalla stessa fonte derivino il gruppo dei farisei, infagottati nei loro mantelli, il Crocefisso, alcuni tra gli angeli. Invece dalla pittoresca e drammatica messa in scena di Pietro Lorenzetti vengono gli strani, araldici cavalli, gli armati, le lance protese nel cielo, alcuni tra gli angeli, per esempio quello che arriva in picchiata con le braccia aperte in alto, o l’altro che, per non vedere, si copre il volto con ambedue le mani.

Sono troppe insomma le coincidenze per non concludere che il pittore di Montefalco abbia attinto ai due grandi esempi della Basilica Inferiore di Assisi, cosa del resto affatto logica, trattandosi delle più importanti e moderne redazioni del soggetto, cui continueranno ad ispirarsi pittori umbri e non umbri per tutto il secolo ed anche oltre” (Pietro Scarpellini).



La parete destra

Spiccano tre scene della vita di Santa Chiara. A sinistra, Giovanna, sorella maggiore di Chiara, iniziatrice del primo reclusorio presso Santa Illuminata e poi del secondo e quindi, dopo l'adozione della regola di S. Agostino, prima superiora della comunità monastica.

Giovanna, la persona avvolta nella veste e nel mantello che scendono in movimento sino ai piedi e le danno aspetto di regina e insieme sono simbolo della sua ricchezza interiore, una mano col giglio e l'altra che tiene il mantello, decisamente in cammino come guida sicura protesa verso qualcosa in cui crede con lieta fermezza. Accanto è ritratta la piccola Chiara, con una semplice vesticciola e nell'atteggiamento implorante di quando supplicava di essere accolta nel primo reclusorio, e Giovanna non la guarda, come volesse indicarle che non lei dovrà seguire, ma Gesù e per altra via.

L'affresco interpreta anche l'atteggiamento abituale di Chiara verso la sorella: una venerazione costante e una sottomissione in cui l'obbedienza era solo un aspetto, perché la sorella fu la sua direttrice spirituale, oltre che il modello di una vocazione vissuta con severa e lieta autodisciplina.

A destra dell'arcosolio, Maria, il Bambino Gesù e la piccola Chiara; scena che vuol ricordare, attraverso una visione, la pietà e la familiarità di Chiara ancora bambina con Gesù e, anche, l'inizio della vocazione alla vita consacrata.

Al centro dell'arcosolio "è sintetizzata la spiritualità di Santa Chiara: il Cristo, vestito da pellegrino, portando la croce col passo stanco che viene da lunga strada, il volto affranto, lo sguardo addolorato e come senza speranza, ha davanti sorella Chiara, in ginocchio, come volesse impedirgli di andare oltre, il viso che sta per commuoversi fino al pianto: "Signore, dove vai?" "Sono andato cercando in tutto il mondo un luogo forte dove piantare profondamente questa croce, ma non l'ho trovato..."

E Chiara tende timidamente le mani verso il pesante legno, gli occhi negli occhi del Cristo. "Sì, Chiara, qui ho trovato il posto per la mia croce", e pare che ne affondi il piede nel suo cuore" (Rosario Sala).

Sempre in questa parete, nella parte superiore dell'arcosolio, vi è una bellissima Madonna in trono con il Bambino fra i due Arcangeli Raffaele e Gabriele.

Alcune scene della vita di S. Biagio e, nella parte superiore della parete, il Redentore benedicente fra due Angeli adoranti.



La parete sinistra

Nella parte superiore, come già descritto in precedenza, Giovanni d'Amelio viene presentato al Cristo giudice dai suoi santi protettori Biagio e Caterina d'Alessandria.

Sotto alla finestrella centrale, strombata, l'*Ecce homo*, mentre ai lati della finestra il martirio di scattering e la morte di Santa Chiara, come viene riportata dai documenti. Proprio in questo oratorio Chiara si fece portare, su un letto portatile, verso l'alba del 17 agosto 1308. Si era addormentata "con grande quiete corporale" e poi, stando seduta sul letto, accolse il fratello Francesco, da lei fatto chiamare da Spoleto, e Fra Tommaso, cappellano del Monastero.

Parlò al fratello per oltre un'ora, raccomandandogli in particolare che si mantenesse buon religioso, che si dedicasse sempre e in tutto alle opere di carità, che visse nella mortificazione, che fosse sempre di buon esempio agli altri. Poi ella prese, dalle sue mani, più per l'affetto che per il bisogno, un poco di cibo portato da una monaca. Poco dopo i due frati furono pregati di allontanarsi alcuni minuti e quando rientrarono, l'aspetto di Chiara era così sereno che Francesco esclamò: "Mi pare proprio che tu stia come prima che ti ammalassi!".

Essa sorrise e poi, rivolgendosi a Fra Tommaso, disse: "Confesso a Dio e a te la mia colpa per tutte le mie offese". Dopo che egli ebbe tracciato il segno dell'assoluzione, Chiara disse le ultime parole: "Ora non ho più nulla da dirvi. Voi state con Dio, perché io vado a Lui".

Alzò un poco gli occhi e rimase come assorta in estasi. Dopo lunga attesa e per insistenza di una monaca, il fratello Francesco le prese il polso. Passarono lunghi minuti e poi egli mormorò: "E' già morta". Erano quasi le 9 del 17 agosto 1308.



La volta e il sottarco

Ricchi fregi incorniciano i quattro spicchi triangolari con i simboli dei quattro evangelisti: Giovanni l'aquila; Matteo l'angelo; Luca il bue; Marco il leone.

Nel sottarco, da sinistra, S. Francesco, S. Paolo, S. Giovanni Battista, il tondo con l'agnello, simbolo di Cristo, la Maddalena, S. Pietro, S. Fortunato patrono di Montefalco.

Il restauro

“Il complesso denominato Monastero di S. Croce, o di Santa Chiara, in Montefalco, come ogni analoga realtà, ha avuto la sua vita che, dal 1200 fino ad oggi, si è espressa anche in modifiche, migliorie o distruzioni di parti dell'edificio.

I lavori compiuti nel periodo 1994/95 nella zona absidale della cappella di S. Croce e nelle aree limitrofe hanno permesso di fare un po' di luce su queste plurisecolari vicissitudini.

Si è intervenuti per eliminare l'umidità che interessava alcune porzioni dell'immobile, e questo ha comportato una indagine nelle quote sottostanti al pavimento per rimuovere le cause di tale fenomeno e contemporaneamente una revisione dei manti di copertura perché oltre ad una umidità di risalita, non si avesse una umidità derivante dalla infiltrazione delle acque meteoriche.

La rimozione del pavimento, tra l'altro piuttosto recente, ha permesso di cogliere alcuni elementi. L'abside di S. Croce presenta un muro tagliato in corrispondenza dell'arcone. Con ogni probabilità quando Santa Chiara e le sue compagne si installarono al Bottaccio, esisteva già un luogo di culto, che si affacciava sulla pubblica via. Santa Chiara, per poterlo ampliare, ha dovuto cambiarne l'orientamento, per cui S. Croce non aveva più il fronte, ma il fianco, sulla via pubblica.

La parete destra di S. Croce presenta un arco in rilievo. La rimozione del pavimento ha messo in luce una struttura muraria in corrispondenza di questo arcosolio: era la fondazione che sorreggeva la struttura in pietra ove era contenuta la cassa di S. Chiara, quindi, tenendo conto delle misure, si è potuto constatare che il rivestimento lapideo, una volta demolita questa struttura, è stato sempre reimpiegato fino all'attuale altare del santuario, il cui fronte, sotto l'urna, è costituito proprio da questo elemento della prima tomba di S. Chiara.

Durante antichi lavori di modifica fu tamponato una sorta di stretto corridoio rimasto tra la parte antica del fabbricato e quella del XVII secolo. In questo spazio rimase nascosta una “ruota”, che probabilmente risaliva all'epoca di S. Chiara. Ora questo andito è stato reso nuovamente accessibile e si può provare la sensazione di porsi davanti alla ruota ove forse un tempo rispondeva S. Chiara a chi suonava la campana del monastero.

Alla quota superiore è stato risistemato il tetto, che versava in pessime condizioni statiche, e nella porzione davanti all'abside di S. Croce è stato tolto il controsoffitto in tela che era stato messo in opera negli anni '30 ed è stata rimessa in vista la copertura a capriata lignea.

Si può offrire ai gruppi un luogo per pregare sufficientemente ampio ma non dispersivo; al pellegrino e al turista una visione degli affreschi dell'abside certamente migliore di quella che permetteva il precedente fondello che creava uno spazio oltremodo angusto” (Giampiero Ceccarelli).

